

DIEGO CESCOTTI

DETTAGLI DI VITA PESARESE NELLA BIOGRAFIA ARTISTICA DI RICCARDO ZANDONAI

ABSTRACT - Although at the beginning he considered it just as the city of his studies, Pesaro was to Zandonai the place where he lived for the rest of his years. His letters often refer to places, people, events connected with this Adriatic city. This study means to bring back that atmosphere through the view of the musician himself, who divided his time between his creative work, his public responsibilities and his seeking refuge in the intimate nature of his two favourite places: the Cricket's Little House and the S. Giuliano estate, not to mention his flights to nature offered him by the wild Carpegna.

KEY WORDS - Zandonai, Pesaro, Country, Conservatory, War.

RIASSUNTO - Vissuta inizialmente come città degli studi, Pesaro rimase per Zandonai la sede in cui abitare stabilmente per il resto dei suoi anni. Dalle sue lettere emergono puntuali riferimenti a luoghi, persone, avvenimenti che mostrano il suo legame con la città adriatica. Il presente studio intende restituire quel clima attraverso la visione dello stesso musicista, diviso tra l'attività creativa, le responsabilità pubbliche e il rifugio nella dimensione intima, riassunta nei due luoghi del cuore: la Casetta del Grillo e la tenuta di San Giuliano, senza trascurare le evasioni nella natura offertegli dalla selvaggia Carpegna.

PAROLE CHIAVE - Zandonai, Pesaro, Campagna, Conservatorio, Guerra.

SECONDA PATRIA

Chi nel corso del tempo si è occupato dell'argomento «Zandonai a Pesaro» ha per lo più concentrato l'attenzione sui due momenti estremi, che sono i più documentati e, di fatto, anche i più stimolanti per un discorso d'impronta biografica: da un lato le vicende giovanili della prima discesa in città, l'ammissione al Liceo Musicale, il corso degli studi e le prime affermazioni artistiche; dall'altro quelle terminali degli anni dal 1940 al '44, coincidenti con le mansioni direttoriali nello stesso isti-

tuto e il tragico sottofondo della guerra, della malattia, dello sfollamento, che hanno dato esca a racconti ad alto tasso emotivo. Solo con la ricognizione completa degli epistolari, effettuata di recente, si è potuto ampliare l'orizzonte conoscitivo ai tanti altri aspetti meno noti del periodo centrale riguardanti il graduale processo di integrazione di Zandonai nel tessuto cittadino e il suo partecipare da personalità autorevole ai molti eventi grandi e piccoli che lo hanno contrassegnato.

Le ragioni del perché il musicista, una volta licenziato con onore dal Liceo «Rossini», sia voluto rimanere a Pesaro anziché considerare quella come una semplice tappa del suo percorso artistico sono abbastanza note. In un'intervista rilasciata a Mario Matteucci per il «Giornale d'Italia» del 15.1.1925 egli le riporta tipicamente sotto il segno dell'imponderabilità:

C'è una specie di fato nella mia vita che mi tiene avvinto a questa città che ha conosciuto i miei anni migliori. E non mi posso sottrarre a questo «fato». [...] Dopo la guerra [...] un complesso di circostanze mi avrebbero consigliato di lasciare Pesaro per stabilirmi in un grande centro. Ma non vi riuscii. Il fascino di questa cittadina fu più forte delle ragioni d'opportunità. E rimasi...

Negli anni di esilio dalla sua patria ancora irredenta, Pesaro significava soprattutto Italia. Ad attrarlo era stata la fama del liceo musicale, e in generale il deposito culturale e storico della regione su cui giganteggiava lo spirito di Rossini. Un indubbio peso ebbero anche certe intrinseche caratteristiche del luogo, che egli sentì come consone alla sua propria natura e rispondenti alle proprie aspettative: la dimensione provinciale, ad esempio, che non era troppo differente da quella che aveva lasciato dietro di sé e ben si addiceva al suo carattere schivo e nutrito di sane e incorrotte virtù; e poi la simpatia che gli ispirava la popolazione, e naturalmente le bellezze naturali verso cui ebbe a più riprese espressioni di vero incantamento. Tutto insomma appariva strettamente connesso, nella sua visione: cultura, tessuto sociale, contesto ambientale, già «fonti battesimali» ⁽¹⁾ del grande Rossini e ora rese disponibili a lui che era venuto a abbeverarsene nel segno della più illustre tradizione italiana.

Ciò malgrado, la piccola città adriatica poteva talvolta apparire al suo spirito iperattivo ed irrequieto un po' malinconica o, con le sue parole, «vecchia e arrugginita», ovvero troppo tranquilla e borghese

(1) «Il Messaggero», 21.8.1941.

per i voli che avrebbe voluto intraprendere. Più tardi, da artista affermato, quando il turbine delle attività lo porterà sempre più spesso in giro per l'Italia, Pesaro diventerà il luogo sospirato della pace, della sosta, dell'ancoraggio a quella serena laboriosità propria di una popolazione semplice e profondamente buona nell'anima.

Entrambi gli atteggiamenti – il centrifugo e il centripeto – convivranno in lui nel corso degli anni, in significativa e mai risolta contraddizione. Solo nel periodo più tardo, quando una maggiore dissonanza sembrò intervenire nei confronti del mondo generalmente inteso, il piccolo ambito pesarese assunse il connotato più specifico di rifugio, riparo, luogo di fuga, apparentandosi in questa funzione al paesello natio lungo l'Adige, dove appena poteva andava a passare dei periodi anche lunghi ogni anno, normalmente verso l'autunno.

Per un uomo come lui sensibilissimo ai richiami della natura e alle sue molteplici trasformazioni, la «plaga dolcissima e seducente» ove si adagiava Pesaro era *tout-court* il paesaggio più bello del mondo. L'elemento marino acquisito gli si poneva in modo perfettamente complementare a quello montano nativo, con la differenza che la montagna – Dolomiti o Carpegna che fosse – andava vissuta in prima persona e in modo totalizzante, ogni volta conquistata a prezzo di fatica; mentre il mare si lasciava più propriamente contemplare a distanza, come un'immagine di sogno, una speranza inespressa, un'inesauribile fonte d'ispirazione. In questo dualismo trovò compendio il suo equilibrio emotivo non meno che la sua visione poetica, sempre così incline all'evocazione e all'impressione colta al volo.

Con la cittadinanza onoraria conferitagli dalla municipalità pesarese nel 1919, fu sanzionata ufficialmente la sua appartenenza a quel territorio di cui divenne un personaggio eminente, con tratti di autentica popolarità. E sebbene l'assunzione di responsabilità specifiche nelle questioni cittadine fosse un carico che si sarebbe volentieri evitato, diede in ogni caso il suo contributo opponendo solo qualche formale resistenza all'inevitabile assommarsi di oneri ed onori che ciò comportava.

Pesaro lo ricambiò mostrandosi sollecita nel valorizzare i suoi lavori: molte opere di lui furono allestite nel corso degli anni al Teatro Rosini, a partire dalla *Francesca da Rimini* del luglio 1914, pochi mesi dopo il battesimo torinese. L'opera avrà delle riprese negli anni 1927, 1932 e 1940. *La via della finestra* ebbe addirittura l'onore della prima assoluta, nel luglio 1919, e sarà poi ripresa nella nuova versione in 2 atti nel 1937. E se *Conchita*, altro importante testo del primo periodo, non riuscì a concretizzarsi a dispetto dei due tentativi fatti negli anni '20, le altre opere furono montate con grande tempismo rispetto alle prime assolu-

te. *Giulietta e Romeo* apparve nel 1922 con ben 10 recite e un successo costante a teatro pieno, *I cavalieri di Ekebù* nel 1925, *Giuliano* nel 1928 e infine *La farsa amorosa* nel '36 ⁽²⁾.

Il maestro si conquistò anche alcune benemerienze rossiniane, dirigendo delle recite di *Barbiere di Siviglia* nel 1934 e facendosi promotore e attore della ripresa della *Gazza ladra* (1941 e '42) e del *Conte Ory* (1942) nonché dello *Stabat Mater* (1940 e '41), oltre a tutta una serie di altri concerti, spesso tenuti nell'Auditorium Pedrotti ma anche all'aperto. Va osservato che le stagioni d'opera si fregiavano spesso di cantanti di primissimo livello e di eccellenti maestranze artistiche, e così pure i concerti, che richiamavano in città un gran numero di forestieri. Zandonai fu pure organico alla Commissione del Teatro, con indubbia capacità di incidere nella scelta dei programmi e nell'ottenimento delle sovvenzioni. Alla fine del '33, in seguito alla nomina di Ugo Tombesi a presidente del Liceo Musicale, gli sarà richiesto di collaborare come consigliere artistico per un certo periodo. Più tardi, negli anni del suo massimo impegno pubblico quale direttore del conservatorio, tutto il movimento musicale della città sarà sostanzialmente affidato alle sue dirette cure.

PERSONE

I contatti di Riccardo Zandonai con l'ufficialità locale erano dunque molteplici, e si deve presumere che lo fossero altrettanto con il *côté* artistico attivo in quegli anni, di cui è stata segnalata la particolare vivacità ⁽³⁾. Tuttavia il panorama umano ruotante intorno al maestro appare ancora più interessante nel caso delle persone comuni, alcune delle quali emergenti dalle sue lettere con i tratti di popolari macchiette. Tra queste si ricorderà Romolo Angelotti (detto Romolino), un musicista forse modesto ma dalla buona capacità di discernimento, cui Zandonai usava sottoporre le proprie creazioni per averne pareri e consigli, impiegandolo anche come segretario e copista. Un'altra, di tipo completamente diverso, è quella di Vincenzo (Cencio) Michetti, compositore dal carat-

⁽²⁾ Gli allestimenti di Pesaro, che avevano sempre un buon seguito di attenzione da parte di critici ed impresari, servivano soprattutto a Zandonai come trampolino di lancio per altre più prestigiose piazze.

⁽³⁾ Cfr. F. TOMBARI, *Commemorazione di Dino Garrone*, Pesaro 1971, cit. in CAGNOLI B., *Riccardo Zandonai*, Società di Studi trentini di Scienze storiche, Trento 1977, p. 141.

tere esuberante, iperbolico, giovanilistico, spesso oggetto di lazzi e ironie e comunque anch'egli ben allineato alla folta schiera dei sostenitori a oltranza. Solida e duratura sarà l'amicizia con Renato Pompei, ragioniere-capo del Comune e tra i responsabili del settore teatro, nonché seguace appassionato dell'arte zandonaiana. In una lettera augurale Pompei compare come membro dell'accesa «Brigata del Mantellaccio», associazione di melomani che, dal loggione dove suole installarsi, è sempre generosa di applausi ed evviva. Quando un'opera di Zandonai viene trasmessa per radio è Pompei che si incarica di avvertirne la cittadinanza con regolari manifesti affissi per le strade. Vi è poi Giulio Damiani, già impiegato alla Camera di commercio, che lascerà commossa testimonianza degli ultimi giorni di vita del maestro. E Aldo Pizzagalli, giovane avvocato pesarese, trasferito a Trieste con la famiglia, cui Zandonai destinerà un carteggio piuttosto consistente ⁽⁴⁾.

Ma il discorso sulle persone non può dirsi completo se se ne omette una importante, la cui presenza in città costituì l'evento *clou* dell'estate 1932. Mi riferisco a Pietro Mascagni, chiamato a Pesaro dopo trent'anni di assenza per dirigerli in piazza due recite del *Barbiere di Siviglia* e due di *Iris*.

Zandonai – occorre convincersene una volta per tutte – non aveva mai nutrito un vero trasporto per l'autore di *Cavalleria rusticana*. Lontane, segrete umiliazioni sofferte negli anni di studio avevano lasciato in lui un segno indelebile, e allo stesso modo certe inconciliabilità nella veduta estetica erano rimaste in campo: Mascagni non poteva certo rappresentare quel progresso in musica al quale l'autore più giovane guardava. Nell'occasione della sua tarda rimpatriata, però, gli era stato possibile trattare il suo ex-maestro come un collega alla pari, senza soggezioni di sorta. E nelle sue lettere ne parla in tono distaccato e bonariamente ironico, sottolineandone anzitutto l'esosità per aver preteso e ottenuto un contratto di quarantamila lire per soli cinque giorni di permanenza. «Che il Padreterno protegga questi buoni pesaresi e li salvi da un disastro!» ⁽⁵⁾ – è il suo commento. L'incontro con il vecchio maestro ha poco di poetico:

⁽⁴⁾ Altre figure da commedia buffa emergono qua e là in rapidi bozzetti: l'amico burlone mandato al confino per aver raccontato barzellette sul duce, il losco fattore soprannominato 'Gianni Schicchi', il «famigerato» barbiere Temellini, che assieme al socio Sinistrario è periodicamente messo in mezzo per trattare le questioni delle villette sul mare da affittare a Nicola D'Atri e agli altri amici zandonaiani.

⁽⁵⁾ Zandonai a D'Atri, 6.8.1932.

L'altra sera, finalmente, S. E. Mascagni si è ripresentato al pubblico pesarese assai numeroso nella piazza grande. Ma i buoni pesaresi sono stati di una freddezza irritante! I tempi cambiano e gli uomini invecchiano... È avvenuto così che il brillantissimo *Barbiere* è sembrato un sonnifero attraverso un'esecuzione scalcinatissima e impreparata. Ieri sera alla seconda l'incasso è stato disastroso [...] e quei poveri cristi del Comitato si sentono morire di fronte al pericolo di una rimessa fortissima. Ho passato queste notti vicino a Mascagni. È sempre lui ma assai invecchiato. La sua mente è ancora lucida e fresca ma la bacchetta gli sfugge di mano. L'orchestra non lo può seguire e l'impressione penosa che se ne riceve fa pensare al grande Beethoven già toccato dalla sordità... Con me, il Maestro, è stato di una gentilezza assai corretta ⁽⁶⁾.

L'*Iris* andrà un po' meglio come resa e come incassi, pur con l'ironia di un furioso acquazzone scoppiato giusto in mezzo all'*Inno del Sole*, con relativo fuggi-fuggi generale. Zandonai troverà delle parole elogiative nei riguardi di quella vecchia opera, e per dovere di ospitalità, ogni sera dopo lo spettacolo, farà le ore piccole in compagnia di Mascagni. Quando però un mattino questi se ne ripartirà «alla chetichella» con il suo lautissimo compenso, l'ex-allievo non farà in tempo a salutarlo: e così, in questo modo curiosamente elusivo, si chiude la parentesi tra i due maestri che hanno segnato in vario modo la vita musicale di Pesaro.

Frugando a fondo nei documenti epistolari, più ancora che le figure singole colpisce e interessa la dimensione collettiva, ovvero quella società civile e benpensante (in certi casi genuinamente popolare) che così spesso è vista intervenire direttamente nelle vicende artistiche e segnare gli sviluppi.

Uno straordinario momento di coinvolgimento cittadino fu senz'altro il banchetto di quattrocento pesaresi che si tenne al Teatro Rossini per consacrare il successo di *Francesca da Rimini* poco dopo la prima di Torino. In quello stesso anno 1914 – come si diceva – l'opera fu allestita anche a Pesaro sotto la direzione dell'autore, lasciando in chi vi assistette un grato e duraturo ricordo. Ma un grande investimento di emozioni e di passioni si era avuto anche alla lettura dell'opera al pianoforte, che l'autore aveva concesso in casa Palazzi. Sembra che all'indomani della recita i buoni pesaresi «nei caffè, nelle case, dai barbieri, in piazza, nelle strade» canticchiassero e fischiettassero i motivi dell'opera: «*Francesca da Rimini* era diventata la loro *Francesca* per sempre» ⁽⁷⁾. Erano ancora i tempi epici in cui, come già per Rossini o per Verdi, un'intera comuni-

⁽⁶⁾ Zandonai a D'Atri, 22.8.1932.

⁽⁷⁾ Ivana Baldessari, «Il resto del Carlino», 17.2.1983.

tà cittadina poteva raccogliersi intorno a un fenomeno d'arte, riconoscersi in esso e farlo proprio.

I tempi moderni sono meno poetici, ma riservano ancora qualche immagine simpatica. Notevoli appaiono i casi in cui l'intervento della società civile vale a determinare la scelta delle opere da allestire, come avviene nel '25 per i *Cavalieri di Ekebù*, dapprima bocciati dai palchettisti per una questione di costi, ma poi precipitosamente recuperati in seguito al malcontento diffuso della cittadinanza. Anche la *Farsa amorosa*, dopo aver a lungo opposto le diverse tifoserie degli 'zandonaiiani' e degli 'antizandonaiiani' (tra cui forse gli stessi palchettisti), fu allestita a furor di popolo. Alle contese cittadine di questo tipo Zandonai assisteva sempre con un certo divertimento sornione: «io mi tengo estraneo a tutte queste piccole lotte...; non nego, però, che questa reazione della Pesaro migliore – specie della Pesaro popolare – mi faccia un grande piacere»⁽⁸⁾.

Era una sua caratteristica quella di saper trascinare le simpatie del pubblico anche quando si presentava come direttore d'orchestra. Una serata molto azzeccata fu quella del concerto in piazza grande nell'agosto 1935, risoltasi in un successo esaltante:

[...] lo spettacolo della piazza ricolma era impressionante [...] Il programma è stato ascoltato in un silenzio di morte e l'orchestra, presa dalla suggestione del vastissimo ambiente che ha una acustica perfetta e deliziosa, ha suonato come nelle grandi occasioni. Francamente, io stesso mi divertivo a dirigere e il successo è stato completo con applausi enormi a tutto il programma»⁽⁹⁾.

La presenza anonima ma così viva della gente comune viene ancora simpaticamente evocata in occasione dell'acquisto da lui fatto della villetta S. Giuliano: «La voce della mia compera è già trapelata in città – scriverà a D'Atri – e i commenti sono tutti favorevoli al mio affare»⁽¹⁰⁾; e si può immaginare la fila dei curiosi venuti a vedere o a scambiare qualche chiacchiera. Il possedimento diverrà ben presto un luogo topico per tutti i pesaresi, e spesso, quasi per tener fede al suo nome, si renderà ospitale all'estremo: i parenti trentini di Zandonai, la sorella e la nipote di Tarquinia, gli amici Giovannini, Casetti, D'Atri, Rossato, Clausetti, vari colleghi, artisti di canto, direttori, giornalisti...: raramente S. Giuliano rimarrà privo di animazione. Capitava anche che un buon

⁽⁸⁾ Zandonai a D'Atri, 18.6.1925.

⁽⁹⁾ Zandonai a D'Atri, 13.8.1935.

⁽¹⁰⁾ Zandonai a D'Atri, 1.2.1931.

numero di visitatori salisse dal Comune o dalla Prefettura per una seduta fuori dell'ordinario sotto il fresco delle fronde, o che una delegazione politica e artistica si presentasse per combinare qualche spettacolo in cui coinvolgere il maestro.

Un interessante fenomeno collettivo è registrato nel 1932, quando una pregevole edizione romana di *Francesca da Rimini* diffusa per radio aveva fatto rinascere uno straordinario interesse per quest'opera vecchia ormai di quasi vent'anni. Particolarmente graditi a Zandonai furono gli echi diffusisi in città:

Tutta Pesaro era all'apparecchio. Da *Capobianchi* – il bar della piazza – c'era un *esaurito...*; la gente non entrava più nel bar tanto era zeppo. In altri posti idem. Tutti entusiasti compreso l'amico Tombesi [il futuro presidente del Liceo] che pure possiede una Radio e che mi ha telefonato da casa ⁽¹¹⁾.

Due giorni dopo ribadì: «*Francesca...* ha scatenato un'ira di Dio... a Pesaro. Si vuol dare l'opera al Rossini a tutti i costi. Stasera ci sarà l'adunata decisiva dei Condomini». Questo tipo di subbugli lo intimoriva perché prevedeva che un eccessivo coinvolgimento lo avrebbe distolto dai suoi impegni; ma poi finiva quasi sempre per cedere. Anche in questo caso, una volta fissato il cast e stabilite le date, si sottomise con docilità – e a titolo gratuito – al lavoro di concertazione e direzione per le previste cinque recite, che avvennero tutte a teatro esaurito e in un clima di entusiasmo montante: «In questi giorni Pesaro sembra Parigi» – commentava. «In queste sere di recita, fuori del teatro c'erano più di 70 macchine forestiere. Per Pesaro non è poco» ⁽¹²⁾. Ma parecchia di questa gente non troverà posto in teatro e sarà rimandata a casa.

Naturalmente la presenza viva e calorosa della popolazione non poté mancare nelle delicate questioni relative al Liceo Musicale e alla sua trasformazione in Conservatorio. Fu proprio quella a convincere Zandonai a sciogliere la sua riserva e ad accettare l'incarico. In questi termini ne riferì a D'Atri:

Un episodio caratteristico può darvi un'idea del sentimento del popolo pesarese: fermato da un gruppo di facchini della Stazione sono stato felicitato [...] per la mia nomina; e avendo risposto che ancora tale onore non era stato da me accettato quella brava gente ha tagliato corto con questi termini: «che lei accetti o non accetti, il direttore del Liceo dev'essere lei;

⁽¹¹⁾ Zandonai a D'Atri, 21.1.1932.

⁽¹²⁾ Zandonai a D'Atri, 8.2.1932.

perché chiunque altro fosse nominato a quel posto ci penseremmo noi a riportargli le valigie in treno...». Come vedete, perfino i facchini della città cospirano contro la mia libertà personale...⁽¹³⁾

La massa emergerà in varie maniere negli anni di guerra. Inizialmente la gente visse gli eventi con estrema tranquillità, nella convinzione che l'assenza di obiettivi militari risparmiasse Pesaro da ogni pericolo. «È meravigliosa la calma della popolazione – confiderà Zandonai a D'Atri nell'agosto '39. Alla guerra nessuno ci crede e naturalmente è facile lasciarsi vincere da questo ottimismo collettivo».

Bisogna aspettare il maggio del '43 per cominciare ad avvertire una serpeggiante preoccupazione. I primi allarmi aerei hanno l'effetto di riversare la gente lungo le spiagge e sulle colline. Zandonai, sofferente, non si muove dal letto ma sente al di là del suo giardino i rumori della moltitudine sbandata di popolani che s'inerpica sul monte «con donne e bimbi urlanti nella notte». Inevitabilmente le notizie apprese per radio, i commenti spesso distorti di chi giunge da fuori, i trasporti interrotti, la chiusura progressiva della vita normale, cominceranno a seminare l'inquietudine e il panico.

In città la caduta del regime darà luogo a qualche cazzottatura tra fascisti e non fascisti che spesso altro non era che la risoluzione di vecchi rancori privati. Zandonai non ne se ne dice troppo preoccupato, persuaso com'è che i marchigiani amino troppo la patriarcale tranquillità del loro focolare, diversamente dagli abitanti della vicina Romagna dove giungono notizie di «grossi torbidi. Pare siano state incendiate le proprietà dell'ex-Duce e che [a Forlì] le fazioni di fascisti e antifascisti si siano scontrate con le bombe a mano»⁽¹⁴⁾.

Tuttavia la degradazione dei valori civili causata dalla paura della guerra avrà qualche conseguenza anche su Pesaro: la folla anonima, dapprima vista come placidamente inoffensiva, poi sbandata e impaurita, riscoprirà in qualche caso il volto più irrazionale e disperato dandosi a ruberie e vandalismi.

LUOGHI

La vicenda di Zandonai a Pesaro, interpretata dal lato più propriamente umano, ha molto a che fare con i luoghi: non a caso è già stato qui

⁽¹³⁾ Zandonai a D'Atri, 6.7.1940.

⁽¹⁴⁾ Zandonai a D'Atri, 28.7.1943.

citato più volte il *buen retiro* di villa S. Giuliano. In realtà i suoi 'luoghi dell'anima' furono due, coincidenti con le due case da lui abitate in tempi diversi. Fino a tutto il 1930, prima da studente, poi da giovane artista, il suo punto di riferimento era la 'Casetta del Grillo' in Via D'Azeglio, vezzeggiato ospite degli anziani coniugi Kalchsmidt, suoi conterranei, che lo tenevano nel conto di un nipote. Qui era rimasto dopo il matrimonio nel 1916 con Tarquinia Tarquini e qui aveva ospitato per quattro anni i genitori e altri parenti, sfollati appena in tempo dal Trentino in guerra. Quella casetta la acquistò poi per sé nei primi anni '20, facendone il luogo sicuro ed accogliente per lo studio, la composizione e i sereni svaghi dell'orto-floricoltura. Tanto caratteristico era diventato quel piccolo, intimo, caldo «nido di memorie», e tanto consono alla natura schiva e semplice del maestro, da propiziarne molta letteratura divulgativa tesa a rendere accostabile l'uomo famoso còlto nella sua quotidianità.

Il 1931 segna l'inizio del secondo periodo, che è anche indice di un assestamento di status nonché di un radicamento ormai definitivo sul territorio marchigiano. I primi cenni alla tenuta sul colle S. Bartolo sono del giugno 1930. Qui si apprende trattarsi di un fondo di ventiquattro ettari composto di «tre poderi, un grande orto, la villa, il giardino e il parco oltre due case coloniche, un'altra casetta del giardiniere e una grande limonaia, e una cantina padronale a parte». C'è anche un capanno per la caccia. L'orto è descritto come «molto redditizio», gli edifici sono «in buono stato» e si parla di «bestiame annesso»⁽¹⁵⁾. Uno degli incanti del luogo stava nella posizione rivolta «tutta a mezzogiorno [verso] Pesaro e il mare e la vallata del Foglia»; ma soprattutto nel bosco «composto di piante finissime come i lecci, i pini, i cipressi e altre piante piuttosto rare»⁽¹⁶⁾. Vi erano inoltre duecento alberi da frutto, un vigneto e parecchi olivi. Sembra chiaro da questo quadro che l'investimento progettato da Zandonai andava ben al di là delle pure esigenze abitative.

Ma intanto, problemi legati a una vigna e a complesse faccende familiari tra i proprietari fanno arenare l'affare per alcuni mesi. Zandonai non demorde, aspetta con pazienza e nel gennaio del 1931 può annunciare di aver «firmato il compromesso per la villetta Sponza»⁽¹⁷⁾, primo passo per l'entrata in possesso del fondo. L'atto di acquisto verrà firmato il 16 febbraio e sarà un buon affare: il prezzo spuntato era la metà esatta di quello richiesto inizialmente, cioè 160 mila lire.

⁽¹⁵⁾ Zandonai a D'Atri, 18.6.1930.

⁽¹⁶⁾ Zandonai a D'Atri, 30.1.1931.

⁽¹⁷⁾ *Ivi*.

Cominciano subito i lavori di sistemazione degli stabili e del terreno coltivato, e in mezzo a tutto quell'alacre e festoso faccendioso Zandonai ritrova la vena e si getta sul lavoro con fantasia fresca e sbrigliata: l'atto unico *Una partita* sarà il primo lavoro scritto nella sua nuova residenza, seguito di lì a poco dalla *Farsa amorosa*. In cantiere ha anche dei brani sinfonici ⁽¹⁸⁾.

Con una competenza di cui si era sempre vantato, occupa anche molto del suo tempo libero a piantare alberi da frutta, mettere a dimora le viti, potare gli alberi, curare i rosai, con l'intento dichiarato di ricavarne una piccola ma costante rendita.

Frattanto hanno fatto il loro ingresso i primi animali di una lunga e variegata serie che andranno a formare la sua «Arca di Noè»: un altro tocco di colore che si trasformerà in leggenda metropolitana. Le feste scatenate che le «piccole belve» riservano al padrone ogni volta che questi rientra da una *tournee* sono quanto mai care al suo cuore. I suoi numerosi cani da caccia dall'illustre *pedigree*, poi, costituiscono il suo orgoglio più grande, sicché sarà da lui vissuta come un gravissimo lutto la fine ingloriosa di Pax, maldestramente impallinato dall'amico Maurgeri durante un'escursione venatoria.

La natura incontaminata della Carpegna, con il suo richiamo a una vita rustica e selvaggia, era un altro dei suoi miti: lì, in quel paesaggio «classicamente bello» e dalla fisionomia «così italiana e francescana» ⁽¹⁹⁾ trascorrerà in piena felicità, come già aveva fatto in passato, più di un soggiorno estivo. Le sue battute di caccia si risolveranno spesso in ore e ore di camminata solitaria nel folto dei boschi, anche sotto la pioggia battente o le nebbie avvolgenti dell'autunno. Era questo il suo modo di ritemperarsi, di recuperare l'equilibrio psicofisico, di ritrovare quella condizione di completa libertà che perseguiva come massima aspirazione. Tali scorribande solitarie alla ricerca di una dimensione primitiva funzionavano per lui anche come momento di tangenza più sensibile con le native Dolomiti. Chi ascolta *Quadri di Segantini*, il più felice dei suoi poemi sinfonici, dovrebbe percepire dietro quei suoni evocativi l'eco dei rapporti segreti e inestricabili instauratisi tra i due omologhi contesti di natura, che in originale sincretismo danno vita e voce a un unico inno in lode della natura montana e boschiva.

⁽¹⁸⁾ Ulteriori lavori di ampliamento al complesso edilizio, con costruzione di un nuovo stabile adibito a studio, saranno fatti tra la fine del 1936 e gli inizi del '37.

⁽¹⁹⁾ Zandonai a D'Atri, 8.7.1929.

CRISI

L'acquisto della panoramica villetta di S. Giuliano, a volerlo considerare in tutte le sue implicazioni, assume significato non solo in quanto evidente consacrazione di una carriera ormai paga delle raggiunte sicurezze borghesi, ma più ancora perché, a dispetto di queste stesse sicurezze, conferma e anzi accentua quella propensione al raccoglimento nel privato – per non dire all'isolamento dal mondo – che era sempre stata latente nella psicologia di Zandonai e che da ora in avanti lascerà sempre più chiaramente prefigurare i segni di una crisi in atto. E poco importa se il colle S. Bartolo si trova appena fuori dal centro abitato: il contesto può bastare a creare la perfetta illusione dell'altrove, del mondo di natura quasi edenico.

All'epoca Zandonai si avvicinava alla cinquantina, aveva scritto la maggior parte dei suoi lavori e la sua statura d'artista era ormai fuori discussione. Come autore arrivato non aveva più bisogno di affannarsi ad inseguire scritture o contratti, ma poteva limitarsi ad amministrare i propri successi nei loro giri per i teatri, ritagliandosi spazi inediti ed economicamente allettanti quali la direzione d'orchestra, poi anche la musica da film, riservando alle scelte compositive una più meditata riflessione.

Consapevole di aver raggiunto uno scopo esistenziale lungamente perseguito, subì più che mai la tentazione di abbandonare la musica per ritirarsi a vita privata. Un giorno ebbe ad affermare in tutta serenità: «S. Giuliano è un [tale] paradiso di verde e di sole [che] io vorrei soltanto potermi rinchiudere tagliando ogni legame col mondo dell'arte»⁽²⁰⁾. Un'illusione, naturalmente, perché gli obblighi del suo lavoro incombevano ora come non mai. E anche perché le esigenze della moglie, di cui pure doveva tener conto, non erano altrettanto inclini allo stile di vita bucolico, tanto che ella se ne lamentava in segreto con la sorella Vittoria Bonajuti, la quale a sua volta cercava appoggio nell'amico comune D'Atri. Ma il piccolo complotto teso a far allontanare Zandonai da Pesaro e convincerlo a trasferirsi a Milano o a Roma non poteva che scontrarsi con un muro impenetrabile: «Soltanto in provincia io ho trovato un po' di sincerità e un po' di discernimento artistico», aveva già ribattuto a D'Atri una volta, sostenendo la sua tesi col solito argomento:

Già comincio a pensare che il mio compito in arte sia finito; e l'idea di darmi alla piccola agricoltura tanto per riempire la vita non è un capriccio

⁽²⁰⁾ Zandonai a D'Atri, 5.10.1931.

del momento ma un'aspirazione che sento in cuore da molti anni. Il periodo che attraversiamo non è molto felice né molto propizio agli artisti serî. Vediamo attorno a noi dei fenomeni che analizzati con spirito sereno, fanno sorridere di amarezza ⁽²¹⁾.

Sta qui un punto davvero nodale di tutta la problematica artistica e umana riguardante Zandonai: un punto forse ancora poco noto ma emergente con tutta evidenza nei suoi scritti. La rinuncia cui egli fa riferimento non è il riposo del guerriero, ovvero dell'uomo di successo che ritiene di aver già avuto tutti i suoi appagamenti, ma la fuga di chi, sfiduciato e logorato da anni di lotte col mondo teatrale, impresariale e editoriale, non vede possibile il cambiamento e prende atto della propria impotenza. Ciò lo aveva reso amaro, forse anche un po' incline al vittimismo, ma assolutamente lucido nel constatare la povertà culturale e ideale dei suoi tempi che sembravano aver perso ogni orientamento e ogni senso delle antiche virtù. Solo il suo carattere fondamentalmente ottimista – o meglio fatalista – lo salvò dal disfattismo e gli permise di attenuare il risentimento dell'animo volgendolo in speranza di tempi migliori, magari lontani, in cui i veri valori avrebbero infine trovato il modo di affermarsi.

La vita in campagna serviva proprio a questo: a dargli saggezza nell'amministrazione del proprio tempo lavorativo, a sapersi prendere comodamente i suoi spazi, a reagire con senso di equilibrio ai colpi della vita, a non inseguire la fatuità di onori e decorazioni, in ciò scontentando l'amico D'Atri che, già poco sensibile alla poesia della vita agreste, avrebbe voluto costruirgli una carriera perfettamente calata nell'ufficiatà, all'ombra dei palazzi di una grande metropoli.

Con sfumature appena poco diverse, lo stesso fenomeno psicologico si riscontra nel poeta Arturo Rossato, che gli fu librettista e amico di lunga data. Anche Rossato vive con depressione, aggressività e disillusione crescente questi anni '30 di grandi luccichii patriottici e imperiali ma tanto meschini nella sostanza, perso tra lavori di bottega, commedie vernacolari e collaborazioni giornalistiche abbastanza avvulenti. Anch'egli, disgustato dal mondo, accentuerà vistosamente la sua tendenza all'auto-emarginazione confinandosi per lunghi periodi nella campagna di Lucino nel Comasco a coltivare le sue frustrazioni immerso in un'accidia velenosa che si convertirà via via in desiderio di annullamento.

Non è questo il luogo, ma ci sarebbe in effetti molto da riflettere su questo precoce, polemico, sofferto abbandono del campo da parte di

⁽²¹⁾ Zandonai a D'Atri, 18.8.1928.

artisti di talento nel pieno delle loro energie di fronte a un mondo nel quale non si riconoscono più e i cui meccanismi di potere non hanno la capacità o gli strumenti per demistificare. Cosa pensavano veramente del loro tempo? Qual era il loro potenziale di critica? Difficile stabilirlo: i riferimenti ai fatti e misfatti dell'attualità politica sono veramente scarsi e laconici nella loro corrispondenza, forse per un fatto d'indifferenza ma più ancora – è da presumere – per il timore di una qualche censura postale che li potesse compromettere. Si può ben pensare che nel corso dei loro incontri diretti Zandonai, Rossato e D'Atri discutessero diffusamente di queste cose (oltretutto l'influente D'Atri, da Roma, aveva certamente il polso esatto della situazione); ma per comune accordo non affidavano le loro idee alla carta. Per questo i pochi riferimenti rimasti assumono un'importanza grandissima ⁽²²⁾.

Limitandoci al solo Zandonai e al caso di Pesaro, troviamo già nell'agosto del '22 un anticipo dei nuovi tempi quando, nel riferire delle recite di *Giulietta e Romeo*, egli parla del «panico» scatenato in teatro «dai movimenti fascisti» ⁽²³⁾ allora alle prime prove (non è dato sapere esattamente cosa fosse successo). Nel giugno del '24, nel bel mezzo di un discorso qualsiasi, troviamo un'osservazione che stupisce: «Si vive anche qui in provincia con l'incubo di tutto questo atroce sporco che è venuto alla superficie. Ci si domanda in che razza di tempi si vive e se è mai possibile che la sfolgorante luce del potere celi tanto buio e tanta bruttura» ⁽²⁴⁾: riferimento più che lampante al delitto Matteotti, consumatosi proprio in quei giorni.

Ma poi al regime ci si avvezza, o per lo meno si cerca di pensarci il meno possibile, immergendosi nei propri fantasmi d'arte. Potranno sconcertare in Zandonai quelle sue quasi ostentate manifestazioni di egotismo d'artista che sembrano non curarsi del reale, ma credo non sia sbagliato interpretarle appunto come volute misure di estraniamento, anzi come mere tattiche di sopravvivenza; ed è talvolta commovente vedere in questi testi il grande spazio dedicato alle questioni estetiche e poetiche in presenza di tanti stridorii esterni. La stessa cosa avverrà ai tempi del soggiorno di fortuna al convento di Mombaroccio quando, tra i bombardamenti e gli attacchi sempre più forti della malattia, avrà ancora voglia di dilungarsi con D'Atri sul suo ultimo lavoro di composizione.

⁽²²⁾ Non si può escludere in linea teorica che lo scrupoloso D'Atri, prima di affidare il corpus di lettere al Comune di Rovereto, abbia eliminato quelle, ipotetiche, che contenevano riferimenti all'attualità politica.

⁽²³⁾ Zandonai a D'Atri, 22.8.1922.

⁽²⁴⁾ Zandonai a D'Atri, 18.6.1924.

Per tutte le ragioni appena esposte, la dozzina di anni trascorsa a S. Giuliano continuerà bensì ad essere contrassegnata da un intenso attivismo, ma in concreto si presenta come piuttosto avara di risultati importanti dal lato creativo, per lo meno in riferimento a quel campo teatrale da sempre rivendicato come il solo e unico. Di fatto, a fronte di un'attività progettuale sempre vivacissima (innumerevoli saranno i libretti discussi e scartati), nessun'altra opera teatrale riuscirà a concretizzarsi dopo il buon successo di *Farsa amorosa* nel '33, che rimarrà così l'ultimo prodotto compiuto del binomio Zandonai-Rossato.

Da tempo – come abbiamo visto – il musicista si illudeva di aver già dato tutto alla musica, quando inaspettatamente gli cadde sulla testa la «tegola» della direzione del nuovo conservatorio.

CONSERVATORIO E VICENDE BELLICHE

Di questa sua esperienza rimangono a noi impressi soprattutto i caratteri di energia e di dirittura morale che la improntarono e che permettono di leggerla anzitutto come una lezione di libertà e indipendenza artistica in un periodo non certo propizio all'affermazione e difesa di quei principî.

La nomina gli era giunta all'improvviso il 17 giugno 1940, sette giorni dopo l'entrata in guerra dell'Italia. Com'era nello stile, la lettera del ministro Bottai suonava garbata ma fascisticamente impositiva, in modo da non lasciare possibilità di scelta. Superata la prima reazione di ribellione assoluta, Zandonai finì per convincersi all'accettazione soprattutto perché essa era sostenuta e auspicata apertamente dalla cittadinanza. Così scriveva a D'Atri in quei giorni: «la pubblicazione del decreto emanato da S.E. Bottai mi ha sollevato attorno un tale plebiscito di sentimento che tutti i miei propositi bellicosi sono stati paralizzati dal timore di tirarmi addosso con un rifiuto un'ondata enorme di antipatia... Abbandoniamoci alla corrente dei tempi» ⁽²⁵⁾. Difatti, in un ulteriore significativo affiorare dell'elemento collettivo, gli erano arrivati a sostegno «un diluvio di telegrammi, lettere e biglietti come non è avvenuto per nessuno dei miei successi artistici» ⁽²⁶⁾.

Le vicende legate al conservatorio risultano, dalla cronaca puntuale fattane da Zandonai, notevolmente intricate ma anche in qualche modo

⁽²⁵⁾ Zandonai a D'Atri, 19.6.1940.

⁽²⁶⁾ Zandonai a D'Atri, 6.7.1940.

familiari, nel senso che tutto quell'insieme di pesantezze burocratiche, confusione tra gli uffici, trattative sotto banco, promesse non mantenute, raccomandazioni e pressioni dall'alto, esami fasulli con esito predefinito, assenteismi e quant'altro, ci immettono riconoscibilmente nella dimensione di una tipica storia italiana. Gli interlocutori ministeriali capirono forse in ritardo, e con una qualche sorpresa, di avere trovato in Zandonai un osso durissimo. Il suo puntiglio alla fine l'avrà vinta, con qualche prezzo pagato sul piano della salute e della fiducia negli uomini, ma anche con la soddisfazione di sapere, a qualche mese dal suo insediamento, che «i cittadini pesaresi [...] gioiscono nel constatare i primi sintomi di una rinascita artistica desiderata ardentemente da anni ed anni» (27).

L'esperienza alla direzione del conservatorio si consumerà in un breve arco di tempo, tra i bagliori e i fragori di guerra. Nell'autunno del '43, nonostante da Roma non arrivi più alcuna direttiva, egli si impegna fino all'ultimo a tener aperto l'istituto e ad assicurare lo svolgimento regolare di lezioni ed esami, salvo che il moltiplicarsi degli allarmi non renda pericoloso il trattenersi all'interno dei locali. Qualche volta, desideroso di notizie fresche sull'attualità, scende in città e va a sentire le voci portate dai docenti venuti da fuori o dal personale di servizio, ma non è una buona idea: tali e tante sono le chiacchiere e le dicerie che se ne torna a casa con il cuore chiuso e la voglia di evitare i contatti col mondo per evitarsi qualche malanno.

In quegli stessi giorni il comando tedesco occupa anche la tenuta di S. Giuliano, dopo aver requisito la casa di Via D'Azeglio. Seguono giorni di caos totale: il decreto di sgombero è attivo e bisogna predisporre ad andar via. Così i due pianoforti e la maggior parte della roba vengono portati in custodia al conservatorio tra un andirivieni continuo di facchini e inservienti. I tedeschi, ormai padroni del fondo, si mettono a tagliare quasi tutte le piante per costruirvi trincee, zone minate e altre strutture di fortificazione. Se ci si affaccia alla finestra si vedono schierate le mitragliatrici. In gennaio avverrà il trasferimento al convento francescano di Mombaroccio.

L'ultima immagine che Zandonai ci lascia del Conservatorio «Rosini» ha una sua ironia sinistra: in quelle sale silenziose entrano ormai solo gli ufficiali del Reich, notoriamente amanti di musica, alla ricerca di spartiti da consultare in biblioteca.

Ma mi piace concludere con un altro *flash* di poco precedente: quello che ci mostra il violinista Chiti, il violoncellista Benedetti e il pianista

(27) Zandonai a D'Atri, 4.2.1941.

Mannino varcare la porta del conservatorio, convocati dal direttore per un'esecuzione privata. È un episodio che conferma in modo convincente la fiducia inalienabile del nostro autore nel valore etico dell'arte musicale, quale che sia il corso del mondo. Il clima è disteso ed egli si diverte a posare un po': «Come Re Luigi di Baviera mi sono installato in una comoda poltrona dando ordine ai miei gentili professori del Trio pesarese di suonare per me solo» (28). Ma fin dalle prime note la comunione di spiriti si rinnovella come sempre. La musica è quella del *Trio-Serenata*, ultima opera da lui compiuta e ancora fresca d'inchiostro. L'inconfondibile tinta crepuscolare che la permea le conferisce un valore aggiunto di testimonianza, quasi un segno tangibile dei tempi: quando Zandonai ne affiderà avventurosamente il manoscritto a Nicola D'Atri affinché questi provveda a passarlo all'editore Curci, gli dirà: perdonate la seccatura e consolatevi pensando che questo spartito è stato scritto negli stessi giorni in cui il famigerato regime mussoliniano è crollato.

Il suo pensiero è già totalmente rivolto al futuro. Morirà alla vigilia della liberazione di Roma, e la cronaca – o la leggenda – gli attribuirà un estremo pensiero di speranza all'Italia (quella buona!) che verrà. Già prima, contemplando con stoicismo la distruzione del suo bosco commentava: «S. Giuliano dovrebbe diventare un cimitero, ma io penso già alle nuove future piantagioni [...]. Sicuro: le nuove piante di S. Giuliano canteranno i più bei canti che l'autore di *Francesca* e [dei] *Cavalieri* saprà trovare nel suo cuore per l'Italia nuova. Con questo proposito assisto allo scempio che i soldati hanno fatto del mio caro verde rifugio» (29).

Quella musica, quelle piante e quell'Italia nuova non sarà destinato a vederle.

(28) Zandonai a D'Atri, 2.8.1943.

(29) Zandonai a D'Atri, 20.12.1943.

APPENDICE

ZANDONAI E IL CONSERVATORIO DI PESARO

Il rapporto di Zandonai con il Liceo Musicale, poi Conservatorio «Rossini» di Pesaro occupa uno spazio temporale limitato, ma non per questo poco ricco di vicende. Qui di seguito si riassumono in forma sintetica i passaggi di questa esperienza, sulla scorta dei carteggi da poco riportati alla luce. Risulta chiaro come l'esperienza dirigenziale sia stata per il nostro musicista assai più un onere che un onore, e forse, come a un certo punto egli stesso ammetterà, una concausa della malattia che lo porterà alla tomba.

Le date in testa ad ogni 'voce' si riferiscono ad altrettante lettere di Zandonai appartenenti al Fondo della Biblioteca civica di Rovereto: l'interlocutore privilegiato è, anche in questo caso, l'amico Nicola D'Atri.

- 15.02.40 Di fronte alle voci di regificazione e ricostituzione dell'istituto musicale pesarese, Zandonai si tiene da parte, esagerando forse il fatto di non essere «mai stato in rapporti amichevoli» con quell'ambiente.
- 17.06.40 Tramite apposito decreto, Zandonai è nominato direttore da Bottai (ministro della educazione pubblica), gettandolo in «un umore nero e perfido» per la paventata perdita di «libertà e indipendenza».
- 19.06.40 Zandonai si rassegna ad accettare l'«incarico difficile ma non antipatico», sotto la precisa condizione di «ridare vita e decoro» all'istituto, con aiuto dall'alto; in città il decreto di Bottai ha sollevato un «plebiscito di consentimento»; Zandonai spera per sé di avere una cattedra di composizione.
- 20.06.40 Dopo due giorni di riflessione Zandonai decide di non accettare la «gabbia d'oro» e formalizza il suo rifiuto allo stesso Bottai con una lettera.
- 26.06.40 Ne segue una «valanga di corrispondenza inneggiante all'incarico», ma nessuna risposta da Roma; Zandonai spera ancora in una resipiscenza.
- 03.07.40 Zandonai tende a interpretare l'incarico come una punizione e in ogni caso, se accettasse, porrebbe la severissima condizione di «rimanere libero e padrone».
- 06.07.40 Zandonai ammette che la sua lettera a Bottai aveva una chiusa troppo remissiva e teme di essersi mostrato «provinciale» e «timido». La nomina era stata provocata da Mosconi (prefetto di Pesaro), interpretando il desiderio della cittadinanza: per questo non vuol portare troppo oltre la sua intransigenza e pensa di accettare per un anno o due solo per realizzare un programma di massima. Bottai risponde con una lettera «nobilissima» parlando di compito «di tutela, di vigilanza e orientamento artistico», dando pieni appoggi. Ora Zandonai intende incontrarsi a Roma con

- Petrocchi (dirigente didattico del Ministero). Pensa di assumere Renzo Rossellini come vicedirettore con cattedra di composizione; per sé ambisce invece a un «corso di perfezionamento per l'istrumentazione e per la composizione teatrale».
- 12.07.40 Sta studiando i problemi del Liceo; per la vicepresidenza fa un pensiero anche all'amico Mario Persico.
- 13.07.40 Scrive a Rossellini offrendogli il posto di vicedirettore.
- 16.07.40 Sostiene di voler «dare al Liceo Rossini un carattere che lo distingua dalle innumerevoli scuole musicali d'Italia», riportandosi al lascito Rossini. Questo permetterà di «creare nel Liceo e nel Teatro un simpatico e importante movimento favorevole allo sviluppo della scuola e a manifestazioni sinfoniche e teatrali».
- 17.07.40 Rossellini, interpellato, accetta in linea di massima. Zandonai ribadisce che ha in mente un programma che potrebbe «abbracciare un prossimo avvenire del Teatro pesarese attrezzato per qualunque esperimento moderno», ma il Liceo sarebbe comunque «la base di qualunque progetto avvenire».
- 18.07.40 Condiziona la sua accettazione all'accoglimento in toto del suo progetto. Ha messo al primo posto l'istituzione di «una cattedra speciale di composizione teatrale (perfezionamento)», in accordo con il lascito testamentario di Rossini.
- 21.07.40 Sostiene di accettare solo per senso del dovere verso l'Istituto e il ministro, cautelandosi già contro i possibili «inganni»; Rossellini si è un po' sgonfiato.
- 31.07.40 Chiede a Rossellini se è riuscito a vedere il violoncellista Amphitheatrof, cui darebbe volentieri una cattedra, e gli raccomanda la visita all'Ispettore generale Petrocchi.
- 01.08.40 Si è già assicurato l'accettazione di sei ottimi elementi; ora sta curando Vittorio Emanuele (violino), Massimo Amphiteratrof e Carmen Melis (Canto). Stabilisce per sé 3000 £. nette di stipendio mensile.
- 03.08.40 Prende atto dell'indisponibilità di Amphitheatrof e spera di avere il violinista Arrigo Pelliccia, ma c'è in predicato anche Emanuele. Pensa di formare un quartetto di grande qualità. Hanno inoltre aderito i professori Scarpa (viola, spalla all'Eiar di Torino) e Caffarelli (tromba). Finora ha coperto le cattedre di oboe, clarinetto, fagotto, corno, tromba, viola.
- 06.08.40 Il prefetto e le autorità cittadine prendono posizione contro un articolo di Bruno Barilli contenente un forte attacco a Zandonai. Questi sta lavorando per coprire le cattedre. Ha incontrato Severi (funzionario del ministero, amico di Petrocchi e futuro residente del Liceo).
- 07.08.40 Sollecita a Rossellini notizie su Amphitheatrof, Emanuele e Pelliccia.
- 08.08.40 Ha ricevuto una lettera di Amphitheatrof, che accetterebbe a condizione che fosse assunta anche la pianista Ornella Santoliquido (ma Franco Mannino è già acquisito in organico e non può essere sostituito).
- 11.08.40 Ribadisce il carattere indipendente, «*ad personam*», che vuol dare alla nuova cattedra di composizione; Petrocchi scrive di approvare il tutto, dopo aver conferito con Severi. Zandonai ha già coperto sette cattedre «con elementi di prim'ordine»: da questi spera di avere «un nucleo or-

- chestrale di grande valore». La combinazione proposta da Amphitheatrof porterebbe a complicazioni, comunque sollecita da lui una risposta decisiva. Spera di risolvere presto anche con il violinista Emanuele.
- 23.08.40 Vengono compiute dal ministero le pratiche per la regificazione dell'istituto «e per il grado che io ho chiesto per la mia carica, grado che non può essere inferiore a quello dei miei colleghi a Roma, Milano ecc.». La nomina a Rossellini, che non possiede il diploma, potrebbe presentare qualche problema di ordine formale.
- 24.08.40 Si pone il caso-Ceccarossi, che essendo I corno a S. Cecilia potrebbe risultare incompatibile al doppio incarico: di questo ha scritto a Bernardino Molinari, direttore stabile di quell'Orchestra. Hanno offerto la loro disponibilità anche la I tromba e il I clarinetto della Scala Amadio («il primo grande clarinettista d'Italia», secondo Zandonai).
- 27.08.40 Zandonai è impaziente per certe lentezze burocratiche e riconosce che lui cammina più velocemente della macchina statale. Ha intanto preso contatto con altri violoncellisti.
- 02.09.40 Domenico Ceccarossi ha accettato la cattedra, avendo ottenuto il permesso di Molinari. Si è offerto anche il flautista Paci. Barilli è stato costretto ad un *mea culpa* via stampa.
- 04.09.40 Emanuele non ha accettato e Zandonai spera ancora in Pelliccia; chiede a Rossellini notizie sul violoncellista Benedetti.
- 06.09.40 Ci sono state altre offerte interessanti dalle varie orchestre e istituzioni; Zandonai, che ha quasi completato gli organici vorrebbe accaparrarsi l'intero trio Amphitheatrof-Pelliccia-Santoliquido.
- 12.09.40 È in attesa di incontrare Petrocchi; intanto vedrà Bustini, appena nominato ispettore tecnico ministeriale per la musica.
- 15.09.40 Ceccarossi è felice di poter contare su due stipendi, ma Zandonai non vede bene la cosa perché vuole i suoi docenti sul posto, disponibili a utilizzi esecutivi oltre che didattici.
- 17.09.40 L'amministrazione statale ha conferito all'Istituto il V° grado-gruppo A.
- 18.09.40 Zandonai conta sulla parola influente di D'Atri per appoggiare la nomina di Rossellini.
- 08.10.40 Ha incontrato il direttore generale Lazzari, che però si mostra poco competente su molte faccende amministrative e del tutto ignaro della 'convenzione' risalente a Rossini. Si pone il problema-Rossellini, che è mal visto da Bustini.
- 10.10.40 Zandonai ha saputo da Lazzari che anche Petrassi e Dallapiccola erano stati nominati al di fuori di qualsiasi commissione; spera di chiarire col Petrocchi.
- 12.10.40 Vi sono ancora punti della 'convenzione' da discutere. Mosconi si impegna a parlarne col duce e Bottai è un sicuro alleato. La scuola rimane chiusa perché Zandonai ha dichiarato che non vi entrerà finché la 'convenzione' non sarà firmata e le cattedre coperte. Ha parlato con Petrocchi, difendendo ancora Rossellini, che rimane invisibile al direttore generale delle arti per via di certi suoi articoli contro Petrassi. Petrocchi gli ha consigliato di scrivere direttamente al ministro, che potrebbe istituire una commissione valutativa ad hoc: per la stesura di tale relazione chiede aiuto a D'Atri.

- 22.10.40 C'è il rischio che se la regificazione non avverrà tra pochi giorni sarà rimandata all'anno successivo.
- 30.10.40 L'influente D'Atri è ormai entrato nel giro delle diplomazie attorno al conservatorio pesarese. Bustini ha riferito a Zandonai che per Rossellini vi è già un accordo favorevole tra Petrocchi e Lazzari; se poi si volesse istituire una commissione, seppur amica, Zandonai cercherebbe di sventarla. Mosconi e Michelini Tocci (presidente del «Rossini») sono preoccupati perché con la 'convenzione' si è rimasti fermi e il tempo stringe. Il neo-direttore ha intanto nominato Benedetti sulla cattedra di violoncello, rinunciando ad Amphiteatrof, che ha posto richieste non facili; è in predicato la cattedra di violino.
- 06.11.40 Mosconi, Michelini-Tocci e il rag. Paolini vanno a Roma per contatti con i ministeri competenti e per avere l'accordo sulla 'convenzione'. La Direzione Generale Arti ha dato facoltà al Liceo di emanare le nuove nomine; solo il ministero delle finanze potrebbe creare un ostacolo.
- 09.11.40 Zandonai ha incontrato Mosconi appena tornato da Roma: il ministro delle finanze, pressato da Bottai, ha promesso che darà parere favorevole e poi la 'convenzione' passerà all'approvazione del consiglio dei ministri.
- 15.11.40 Zandonai ha saputo da Mosconi che il ministero delle finanze ha accettato le condizioni riguardanti l'autonomia finanziaria dell'Ente Rossini.
- 19.11.40 Invita Rossellini a mandare al Ministero i suoi titoli artistici e didattici per poter essere assunto senza concorso.
- 20.11.40 La 'convenzione' fra Comune e Ministero è passata anche dal Consiglio di Stato, e il Conservatorio è pertanto 'regificato'.
- 12.12.40 Zandonai è ai ferri corti con Petrocchi per il caso dell'arpista Tozzi, che si è deciso in alto loco di eliminare facendola passare da un esame fasullo; l'ispettore generale si è difeso dicendo di aver fatto la volontà del ministro. Zandonai vede messa in pericolo la propria indipendenza e si sente impegnato moralmente con i suoi docenti, per cui è pronto a lasciare se gli chiedono di transigere; ha scritto a Petrocchi una lettera molto dura sostenendo che la bocciatura dei suoi designati equivale a una bocciatura della sua stessa linea, e si sfoga con D'Atri per «le tergiversazioni e prepotenze di questi burocrati».
- 16.12.40 Una lettera formale di Petrocchi non risolve la questione. Anche il prof. Bergamaschi è stato sacrificato. Il rag. Paolini è tornato da Roma dopo tre giorni di «aspre discussioni» su questioni amministrative e finanziarie. Ma l'andamento delle cose rende Zandonai «scoraggiato e schifato».
- 27.12.40 Zandonai è preoccupato perché ancora non sono partite le nomine.
- 02.01.41 Vi è stato un attrito a Roma tra Zandonai e Petrocchi per la sostituzione del prof. Bergamaschi con Tentini, raccomandato del prof. Baradaschi e per il fatto dell'arpista Tozzi dell'Eiar, chiamata a sottoporsi a un umiliante esame per poi essere bocciata d'ufficio. Zandonai ha inviato all'ispettore generale una seconda dura lettera dichiarando che avrebbe tenuto duro su tutta la linea.
- 03.01.41 Serpeggia del malumore al conservatorio e in città perché l'istituto ancora non funziona.

- 08.01.41 Fronteggiando qualche velata critica di D'Atri, Zandonai accusa gli ispettori del ministero di avere cambiato tattica imponendogli i loro raccomandati senza avvertirlo e istituendo un concorso illegale e aggiunge: «La mia onestà e dirittura è stata subita da loro come un avanzo di ingenuità provinciale».
- 15.01.41 Sono state fatte le nomine, lasciando fuori la Tozzi e il Bergamaschi e imponendo come docente di tromba un invalido, escludendo la I tromba del Reale già impegnata a parole. Vi sono poi due o tre «elementi indesiderabili» che non sono stati rimossi. Quanto alla raccomandata Ninchi, la sostituita della Tozzi, è stata chiamata a Roma per sostenere un esame pro forma. L'ispettore Petrocchi continua a fare l'offeso, negando ogni comunicazione.
- 17.01.41 Si attende l'arrivo dei docenti per l'inizio dell'attività didattica. Il caso del professore invalido è stato risolto: questi farà un atto di rinuncia lasciando il posto al collega giovane. Rimane aperta la questione dell'arpa. Su richiesta di D'Atri, recupera le sue due lettere a Petrocchi e ne fa una copia per lui.
- 21.01.41 Zandonai ha scritto una lettera pacata a Petrocchi. Il giorno prima, al conservatorio, ha ricevuto i nuovi professori assieme agli allievi e a tutto il personale. Sente il bisogno di una continua «vigilanza di fronte alle incoerenze e confusioni burocratiche [...] dell'Ufficio Arti». Solo Rossellini non si è presentato.
- 23.01.41 Petrocchi si è incontrato con D'Atri e ha risposto a Zandonai con una «simpatissima e affettuosa letterina». Anche Bottai ha scritto in tono conciliante.
- 26.01.41 Il ministero comunica il nome della nuova arpista. I problemi sembrano risolti e il conservatorio inizia a funzionare. Quasi tutti i professori hanno altri impegni fuori Pesaro. Rossellini annuncia la sua venuta.
- 31.01.41 Rossellini fa sapere che ritarda la sua venuta.
- 04.02.41 Rossellini ha preso contatto con l'ambiente e si è fatta un'idea della sua mansione. Frattanto i «cittadini pesaresi [...] gioiscono nel constatare i primi sintomi di rinascita artistica». Mascagni ha inviato un affettuoso telegramma di incoraggiamento.
- 18.02.41 Molti dei migliori allievi sono stati chiamati sotto le armi.
- 11.04.41 Rossellini non ha fatto ancora niente come vicedirettore.
- 21.04.41 I concerti diretti al conservatorio dal nuovo direttore hanno richiamato molta gente: ciò è «incoraggiante per l'avvenire del Conservatorio e della città di Pesaro». Rossellini è finalmente giunto a Pesaro.
- 22.04.41 Zandonai ha visto Rossellini per cinque minuti perché questi doveva ripartire subito: comincia a temere che la sua fiducia sia stata mal riposta.
- 25.04.41 Si sente solo, abbandonato: Rossellini viene per poco tempo e riparte subito; molti professori si presentano una sola volta a settimana e poi vanno per altri impegni non autorizzati mettendo insieme due o tre stipendi. Decide che dal prossimo anno i docenti dovranno risiedere a Pesaro.
- 01.08.41 Ha avuto dal ministero 20.000 lire come «premio d'incoraggiamento».
- 02.09.41 Ormai è chiaro che Rossellini non ha intenzione di legarsi a Pesaro: occorre sostituirlo.

- 16.09.41 Ci sono problemi relativamente alle dimissioni richieste a Rossellini, che vorrebbe sfruttare il diritto all'aspettativa retribuita.
- 25.09.41 Ha scritto a Rossellini per metterlo di fronte alle sue responsabilità.
- 28.09.41 Anche per l'intervento di D'Atri, Rossellini ha presentato le proprie formali dimissioni.
- 02.10.41 Zandonai chiede informazioni a Petrocchi riguardo un insegnante di Bolzano che potrebbe fargli da vice. Vi sono venticinque allievi nuovi, che portano il numero complessivo a cento; ora si aspettano altri arrivi dall'Albania.
- 06.10.41 Vi sono giornate intense di esami.
- 09.10.41 Code della questione Rossellini, che non ha fatto più di 5-6 lezioni, percependo varie mesate di stipendio.
- 13.10.41 Un seria malattia dell'ispettore Petrocchi si riflette sul regolare andamento del conservatorio.
- 21.11.41 Bustini manifesta stima per D'Ambrosi, che sostituirà Rossellini alla vice-direzione.
- 29.11.41 Zandonai, che si è ripreso da una malattia, va al conservatorio per sbrigare l'ordinaria amministrazione, ma si trattiene poco perché ci sono i muratori e i locali non sono riscaldati.
- 03.12.41 Il ministero ha nominato altri quattro docenti tra cui Lorenzi del Quintetto Chigiano.
- 04.12.41 Zandonai è profondamente risentito dalla notizia che Rossellini è andato a insegnare composizione alla scuola della Gil di Roma, perché vi scorge poca sincerità e lealtà.
- 07.01.42 È prevista in conservatorio l'esecuzione della *Petite messe solennelle* di Rossini, che impegna tutte le autorità.
- 21.01.42 Zandonai ha parole buone per Bustini, che spera di incontrare presto. Fa un cenno al freddo che regna in conservatorio.
- 25.01.42 Un concerto di Cloe Elmo al conservatorio ha avuto un ottimo successo.
- 30.01.42 Zandonai sente che il conservatorio lo assorbe troppo, ma si compiace del fatto che ora l'istituto «cammina felicemente verso i suoi destini».
- 07.02.42 Ha avuto proficui contatti romani con Pavolini e De Pirro per l'approvazione del progetto-Rossini (per il 150° della nascita).
- 26.02.42 Dirigerà un concerto rossiniano al conservatorio, che sarà anche trasmesso dalla radio: nel programma vi sono tre pezzi rossiniani da lui strumentati per l'occasione: *L'esule*, *A Granata*, *I Marinari* ⁽¹⁾.
- 14.04.42 Si è rifatto vivo Rossellini «per reclamare uno stipendio che non gli spetta».
- 06.06.42 Il giorno prima vi è stato il primo saggio, con ottima resa, della classe Melis (canto); seguiranno altri quattro concerti con orchestra. Il bilancio dell'annata (1941-42) è di 20 concerti: 16 da camera e 4 sinfonici, più il concertone rossiniano.

⁽¹⁾ Queste tre composizioni inedite, già conservate fino a tempi relativamente recenti presso la biblioteca del Conservatorio Rossini, risultano allo stato disperse.

- 09.06.42 Il concerto che dirigerà Zandonai servirà a presentare alcuni dei suoi migliori insegnanti. L'ultimo concerto sarà diretto da Willy Ferrero.
- 13.06.42 Zandonai si accinge a dirigere l'importante concerto, malgrado la salute non sia buona.
- 24.06.42 Rispondendo a una deplorazione di D'Atri, conviene che il conservatorio lo assorbe quasi completamente e auspica di lasciare presto il suo incarico, avendo assolto al suo compito di rimettere in sesto l'istituto.
- 10.07.42 Da Chianciano, dove è in cura, Zandonai riferisce il caso della professoressa (raccomandata) di arpa, rivelatasi incapace sul lavoro e di comportamenti eccezionali. Accenna anche a un professore «solenne farabutto, mascalzone e sobillatore», che continua ad insegnare nonostante non sia stata confermata la sua nomina. Un altro caso è quello dei professori che risiedono a Roma e che non vengono quasi mai. Il ministero è al corrente di tutto, ma se ne disinteressa, così tocca vedersela lui. Parla di «disordine», e di «dispiaceri» che hanno influito sul suo fegato.
- 05.09.42 Il conservatorio ha ripreso in pieno con la sessione autunnale degli esami.
- 13.09.42 Zandonai accenna alla «nuvola di scocciatori che come le zanzare ronzano attorno alla sede del Conservatorio» e che lui cerca di evitare più che gli è possibile.
- 20.09.42 Si chiede se le sue lettere censurate intendano prendere di mira la sua persona o il suo ruolo di funzionario statale.
- 30.09.42 Ha ripreso il lavoro tra molte «piccole contrarietà».
- 05.12.42 Annuncia che fra una decina di giorni il conservatorio chiuderà per le vacanze e riaprirà solo in primavera.
- 16.02.43 Dovrebbe incontrarsi a Roma col duce per discutere del conservatorio e dell'Ente teatrale intitolato a Rossini, ma l'incontro è rinviato all'ultimo momento.
- 11.03.43 Deve ospitare alla sala Pedrotti i concerti del Guf, ma senza darvi molta importanza.
- 12.03.43 Si rammarica che la pianista Lana-Cochelli abbia voluto esibirsi ai concerti del Guf anziché a quelli normali, dove avrebbe riscosso maggiori successi. Il giorno avanti hanno tenuto un concerto il violinista Vittorio Emanuele e la cantante Mascia Predit.
- 19.03.43 Altro concerto in conservatorio con l'artista Tegani; ora si aspettano il violoncellista Cassadó e il pianista Benedetti Michelangeli.
- 06.05.43 Si lavora per i prossimi quattro concerti sinfonici: il pianista Dinu Lipatti non è potuto venire, in compenso si avranno il violinista Remy Principe e il violoncellista Brunelli; il concerto finale sarà diretto da Antonio Guarneri, gli altri da Fernando Previtali, Francesco Molinari-Pradelli e Willy Ferrero. Sembra in dubbio la partecipazione di Benedetti Michelangeli.
- 12.05.43 Per i concerti dell'anno venturo ha in mente di invitare il Trio di Trieste, che già si era esibito in conservatorio l'anno prima.
- 15.05.43 Il ministero ha fissato il 20 maggio come giorno di chiusura delle scuole: vi è dunque una eccezionale intensificazione dell'attività di saggi, concerti ed esami. Per Benedetti Michelangeli la sala è tutta venduta, ma

- rimane l'incognita della sua venuta. Zandonai ha uno sfogo nei confronti dei giovani talenti, tanto spesso «protetti dall'alto», che con la loro scarsa coscienza procurano più «grane» agli organizzatori che «gioia» per il pubblico. Sui progetti di costituzione della Fondazione Rossini il ministro Polverelli propone di attendere la fine della guerra.
- 20.05.43 Il concerto di Benedetti Michelangeli ha dovuto essere soppresso, ufficialmente per malattia del pianista.
- 07.06.43 Si è in piene prove per i concerti, che Zandonai controlla «con occhio [...] più che mai vigile e assiduo per fare giungere in porto il baraccone». Anche gli esami si susseguono a ritmo serrato.
- 14.06.43 Il saggio finale ha avuto un grande concorso di pubblico e un successo trionfale. Il prefetto Mosconi è stato spostato di sede e abbandona Pesaro molto rimpianto, lasciando una somma di £. 60.000 per il conservatorio.
- 16.06.43 Si è insediato a Pesaro il nuovo prefetto.
- 28.07.43 Il marchigiano Severi, già noto a Zandonai, è diventato ministro dell'educazione nazionale.
- 30.06.43 Il concerto sinfonico finale, diretto da Gino Marinuzzi in sostituzione di Guarnieri, ha avuto un esito felicissimo.
- 02.08.43 Il Trio pesarese offre in conservatorio un'audizione privata del *Trio-Serenata* di Zandonai.
- 06.08.43 Lazzari non è più direttore generale delle Arti; di Petrocchi non si sa. Con la caduta del fascismo Zandonai spera che il mondo dell'arte riconquisti la libertà di cui ha bisogno; si ripropone appena possibile una andata a Roma per conferire con gli «uomini nuovi».
- 10.08.43 È sceso in conservatorio da S. Giuliano per avere notizie sulla guerra, ma se ne è fuggito frastornato dalle chiacchiere.
- 11.08.43 Anche il nuovo prefetto è stato rimosso.
- 31.08.43 Un altro prefetto è arrivato.
- 23.09.43 Nel generale sbandamento, e pur senza ordini dal ministero, Zandonai mantiene l'attività del conservatorio, organizzando gli esami d'ammissione. Vi sono molti nuovi iscritti, anche dall'estero.
- 29.09.43 Ammette che tutto ciò che si fa in conservatorio è per sua iniziativa personale, dato il silenzio totale di Roma.
- 13.10.43 Ha deciso a riaprire a giorni l'istituto, riprendendo la normale attività didattica.
- 18.11.43 Ha riaperto i battenti come promesso, ma è subito costretto a sospendere le lezioni per via dei continui allarmi antiaerei.
- 20.11.43 Sfollato da S. Giuliano, ha fatto portare i pianoforti e tutta la sua roba in conservatorio, in attesa di trovare diversa sistemazione.
- 26.12.43 Va spesso in conservatorio, dove ci sono molti tedeschi del comando locale che cercano musica in biblioteca.
- luglio 45 Giulio Damiani rievoca i progetti di Zandonai sul conservatorio, appoggiati da molti come lui («conoscevamo e fiancheggiavamo ardentemente la passione che lo animava... In ciò rifulsero ancor più le doti del suo animo») e segnala che ora, dopo la sua morte, tutto va male per indiffe-

renza, incomprensioni, ecc. e cita il caso del professor Fara che Zandonai salvò mettendo a tacere «uno scandalo repugnante» e che ora si è vendicato scrivendo un articolo diffamatorio contro il defunto, scatenando un putiferio. La figlia di Zandonai, allieva di pianoforte, è stata ritirata dall'istituto.